



# SEDIE VUOTE

## Gli anni di piombo dalla parte delle vittime

Vincendo non poche remore, alla fine provo a raccontare sulle pagine della rivista una storia che ha coinvolto una trentina di ragazzi delle scuole superiori e dell'università di Trento in un percorso di ricostruzione della storia degli anni di piombo durato oltre un anno. Mi sono deciso solo perché è stata per me e per chi li ha accompagnati un'esperienza intensissima e straordinaria, che mi augurerei davvero di vedere moltiplicarsi in molte realtà giovanili, dalla scuola alle associazioni.

Una trentina di ragazzi delle scuole superiori e dell'università di Trento in un percorso di lettura degli anni di piombo. A partire dalla prospettiva delle vittime

di Alberto Conci

Tutto è cominciato nell'estate 2007, quando con alcuni amici ci siamo trovati a discutere sulla crescente importanza che stava assumendo nel dibattito pubblico il libro di Mario Calabresi, *Spingendo la notte più in là*. Un libro che sceglieva di raccontare le dolorose vicende degli anni di piombo a partire dalla prospettiva delle vittime, dando voce a

chi in quegli anni ha perso un padre, un marito, un nipotino a causa di un'insensata violenza politica. In particolare erano tre le questioni che ci interrogavano: come mai nel nostro Paese questa prospettiva fatica a farsi strada e nella ricostruzione storica spesso la voce dei carnefici sovrasta quella delle vittime? Come mai rimane così difficile il processo di ricostruzione della verità sugli anni di piombo, ancora oggi così pesantemente condizionato da ipoteche di carattere ideologico? E come è possibile inventare percorsi di studio e di approfondimento che possano condurre i giovani a farsi carico in prima persona della ricostruzione di una memoria condivisa nel nostro Paese?

Da queste tre domande è partita un'intensa avventura che, assieme a Paolo Grigolli e a Natalina Mosna, abbiamo condiviso con un gruppo di ragazzi provenienti dai licei e dall'università, cui abbiamo proposto di intraprendere un percorso di approfondimento su un periodo tanto trascurato quanto decisivo per la storia della democrazia del nostro Paese. L'obiettivo era quello di farli incontrare con i familiari delle vittime degli anni di piombo per far memoria di quegli anni attraverso la loro voce.

Il lavoro che questo gruppo di studenti ha compiuto, incontrandosi per oltre un anno in tutti i finesettimana, è stato per noi una sorpresa continua per l'impegno che vi hanno profuso. Si trattava infatti non solo di approfondire i caratteri fondamentali della storia italiana dal dopoguerra fino agli anni Ottanta, ma anche di ricostruire la vicenda personale delle vittime del terrorismo e delle



### I racconti

Alcuni passi dai dialoghi tra i ragazzi e i familiari delle vittime degli anni di piombo

#### SCOMMETTERE SULLA VITA

«In altre parole, nella posizione di mia madre – che io ho fatto mia e che è quella di scommettere sulla vita – c'è veramente una scommessa... Certo, si corre sempre un certo rischio a scommettere, però se si scommette su una cosa in cui si mette passione, amore, energia, solidarietà... la cosa su cui scommetti non te la può togliere nessuno. Ed è tua».

Mario Calabresi

#### LACERAZIONE SOCIALE

«Papà si domandava: "Perché si è arrivati a questo punto di lacerazione sociale e di disprezzo dei valori umani?"».

Per lui gli anni di piombo erano questo. Da qui nasce il suo desiderio di capire esattamente quanto stava succedendo per trovare degli antidoti, perché come lo Stato deve elaborare strumenti giudiziari e investigativi per controllare il fenomeno, così è compito di un intellettuale quello di elaborare degli strumenti concettuali per padroneggiare il caos e contrastarlo».

Benedetta Tobagi

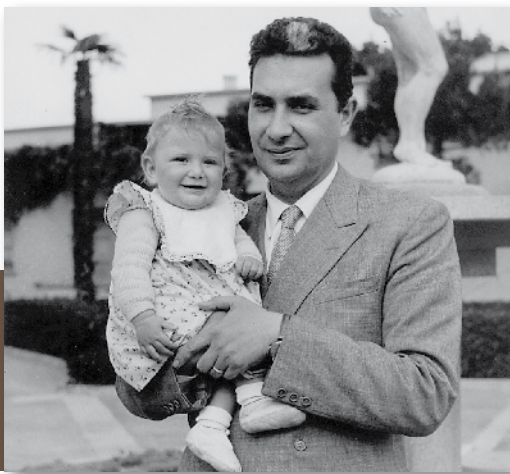
stragi che avrebbero incontrato. Un lavoro estremamente impegnativo, nel quale i ragazzi hanno sempre avuto un ruolo attivo nella paziente ricerca della documentazione, nell'individuazione dei temi da trattare, nell'elaborazione delle domande che hanno fatto da sfondo ai dialoghi, mettendo nel lavoro la loro serietà e il loro entusiasmo.

Tra febbraio e settembre 2008, le ragazze e i ragazzi hanno dialogato con alcuni dei testimoni più significativi di quella stagione: Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi Calabresi, ucciso nel 1972 dopo un'intensa campagna di stampa che gli attribuiva la responsabilità della morte di Giuseppe Pinelli; Benedetta Tobagi, figlia di Walter, giornalista del Corriere della sera ucciso nel 1980 da un gruppo armato di estrema sinistra; Silvia Giralucci, figlia di Graziano, la prima vittima delle Br, ucciso a Padova nel 1974; Manlio Milani, che perse la moglie nella strage neofascista di piazza della Loggia a Brescia e Alfredo Bazoli, che in quella stessa strage perse la mamma; Giovanni Ricci, figlio di Domenico, l'autista di Moro ucciso nell'agguato di via Fani e Agnese Moro, figlia dello statista; Giovanni Bachellet, figlio di Vittorio, vicepresidente del CSM ucciso nel 1980 sulle scale dell'università La Sapienza di Roma; Vittorio Bosio, che nella strage di Bologna perse la sorella Annamaria, il cognato Carlo e il loro bambino, Luca, di 6 anni; e Sabina Rossa, figlia di Guido, il sindacalista dell'Italsider di Genova che venne ucciso nel 1979 da un commando delle BR. Infine i ragazzi hanno incontrato anche il giudice Gian Carlo Caselli, che ebbe un ruolo fondamentale nel processo di Torino contro le Br.

**Fra le dimensioni che più profondamente hanno contraddistinto questi dialoghi spicca l'esperienza della privazione**, della sedia lasciata vuota in casa, di una solitudine irreparabile e in-



comprensibile causata dalla ferocia della violenza politica. Accanto a ciò, gli incontri hanno fornito ai ragazzi, che hanno condotto rigorosamente da soli i dialoghi con i familiari delle vittime, anche altre chiavi di lettura per interpretare la storia degli anni di piombo: l'importanza di leggere i grandi eventi del nostro dopoguerra a partire dalla prospettiva delle vittime; la relazione non sempre facile fra giustizia e perdono; il rapporto fra violenza e democrazia; il problema della pena e della responsabilità morale; la questione della visibilità pubblica degli autori della violenza e di coloro che la teorizzarono; il ruolo delle istituzioni e l'atteggiamento dei loro rappresentanti, allora come oggi; la drammatica spersonalizzazione delle vittime da parte della violenza politica.



**Nella pagina a fianco: sopra il titolo, Manlio Milani e Mario Calabresi a piazza della Loggia a Brescia; in basso, Benedetta Tobagi; in questa pagina, sopra, Moro e Walter Tobagi e Moro con la piccola Agnese**

#### COSE GRANDI E QUOTIDIANITÀ

«Per quanto riguarda invece la 'quotidianità', nelle lettere di mio padre c'è un intreccio inestricabile fra le cose grandi, immense, e il quotidiano: «Ci rivedremo, ci riameremo», la vita dopo la morte, la resurrezione, e poi «mi raccomando spegnete il gas». Questo era mio padre, nella vita familiare, negli impegni istituzionali, ma anche nel modo di affrontare la vita in generale: cose grandi, orizzonti ampi, riflessioni di una profondità che stupiva sempre, e poi le piccole cose, e le piccole preoccupazioni di cui è fatta la vita di tutti noi».

Agnese Moro

#### VOGLIA DI SAPERE

«La verità condivisa può nascere solo da questa voglia di sapere e di ricostruire la vicenda storica del nostro Paese fuori da ogni tipo di approccio ideologico, cioè fuori da ogni tipo di approccio pregiudiziale, che tende a orientare la ricerca e l'indagine verso un fine. Questa è l'unica cosa da fare. È una cosa difficile, il nostro Paese viene fuori da anni in cui questa contrapposizione è stata molto evidente, e non so se riusciremo veramente a uscirne e a fare in modo che anche su queste vicende ci sia, appunto, una condivisione».

Alfredo Bazoli

Ma l'incontro con i familiari delle vittime è stato anche occasione per scoprire il loro desiderio di superare il dolore, la volontà di ricostruire, la determinazione a non cedere alla tentazione del rancore e la fermezza nel ribadire l'importanza della difesa delle istituzioni democratiche. Ed è stato soprattutto **l'occasione per fare memoria della vita di coloro che non ci sono più**, uscendo da quelle letture riduttive che delle vittime ricordano unicamente il momento della loro morte.

**In questo lavoro si sono intrecciate così due dimensioni fondamentali del fare storia:** quella più propriamente storiografica, che lavora sui documenti e sulla ricostruzione rigorosa degli eventi, e quella più "testimoniale", che permette di comprendere da vicino il senso dei grandi eventi storici per la vita quotidiana delle persone. Tale intreccio ha rappresentato un'occasione unica non solo per incontrare i volti e gli sguardi di tanti testimoni importanti della nostra storia, ma anche per comprendere il valore e l'importanza dell'assunzione della responsabilità personale nella vicenda politica del nostro Paese.

**Da questo percorso è nato un libro** (*Sedie vuote. Gli anni di piombo: dalla parte delle vittime*, Il Margine 2008), che è stato il frutto ancora una volta di un intenso lavoro di gruppo nel quale i ragazzi hanno avuto un ruolo protagonista.

**Non è facile dire oggi quanto un'esperienza di questo genere abbia inciso nella formazione di un gruppo di ragazzi ad una cittadinanza attiva e responsabile.** Ma è certo che avvicinare le vicende e i nodi irrisolti di quel periodo storico attraverso la testimonianza delle vittime ha contribuito ad allontanare la tentazione delle letture più riduttive e ad offrire una pista, come sostiene Giovanni Moro, per «ricquistare alla coscienza collettiva un periodo cruciale della nostra storia, con tutte le sue speranze e le sue tempeste».